

**ANCHE DAL VIVO
Britney Spears
in play-back?
Giornale accusa**

Dure critiche della stampa dell'Alabama a Britney Spears. La 18enne star è stata accusata dal giornalista Mary Colurso di aver cantato in play-back durante i suoi concerti. La Colurso, che ha assistito all'ultima esibizione della Spears insieme ad altre 18.000 persone, ha definito il concerto dell'artista «un film doppiato male o un cartone animato di bassa lega». «I movimenti delle labbra della Spears non sempre coincidevano con le parole», ha scritto la Colurso. I responsabili della New Era Promotion, che ha organizzato il concerto, non hanno fatto commenti.

**60MILA EURO
Taormina-teatro:
premio al regista
russo Lev Dodin**

Il Premio Europa per il Teatro, uno dei più importanti e più ricchi (60 mila euro), è stato assegnato al regista Lev Dodin, direttore artistico del Maly Drama Teatr di Pietrogor. Il riconoscimento verrà consegnato, come negli anni scorsi, a Taormina, durante una intensa settimana di spettacoli e convegni, dal 6 al 9 aprile. Nelle precedenti sette edizioni il premio, istituito con il sostegno dell'Unione europea, è andato a personalità come Ariane Mnouchkine, Peter Brook, Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Pina Bausch, Robert Wilson, Heiner Müller; lo organizza il Comitato TaorminaArte.

**La «Bocca di rosa» di De André
Stasera a Genova il raduno in ricordo del cantautore**

SEGUE DALLA PRIMA

Una decina di trans e travestiti di Vico Untoria salirà sino al teatro di piazza De Ferrari portandosi addosso l'odore dei carruggi e negli occhi color di foglia le immagini della miseria. Ma lei no, Bocca di Rosa non scompagnerà il ricordo impresso nella gente di quei che poteva portare a spasso l'amore sacro e l'amor profano.

In Via del Campo le illusioni sono consegnate ormai alla pelle nera delle nigeriane, ma appena dietro, nel vicolo che, guarda caso, richiama la peste (quella antica e quella moderna dell'Aids), ecco il mondo

di De André ancora intatto con i bassi dei trans, i travestiti sulla strada ciottolata, i richiami ai passanti, i semafori accesi o lampeggianti delle alcove dell'amore proibito. Saliamo una scala ripida e buia ed entriamo tra i segreti di Morena, l'ultima sopravvissuta di Via del Campo. La sua vita è appesa al muro, ad una tappezzeria di logora stoffa a fiori ricoperta di fotografie, Madonne, santi e rosari, lettere d'amore.

Non c'è rimasta che lei di quell'ambiente che a De André ispirò tante canzoni, da «Bocca di Rosa» a «La città vecchia», da «Via del Campo» a «Aminas». Non, come si è comunemente pensato, un «milieu»

di belle e prosperose ragazze di vita, ma un gruppo di «graziose» dall'identità e dal sesso incerto che negli anni Sessanta attirava marinai in libera uscita e re delle bionde, nostri danesi e marines di colore, professori e ragazzi della borghesia. La morte ha trascinato via Mara, la vera amica di Fabrizio, poi Sissi, Serenella, Cabiria, Cinzia ed Elena. Bocca di Rosa o l'amata di Via del Campo è un po' tutte loro insieme oppure è Laura, che si ritirò a vivere con i gatti o Giuseppe detto Joséphine dal seno immenso e rotondo oppure l'idea romantica della puttana o l'idea dissacrante del transessuale. Morena oggi è Bocca di Rosa

per tutto il centro storico di Genova, poiché le interpreta tutte e poiché solo nella sua mente sono stampati quei visi perduti diventati cenere. Difficile adesso intravedere dietro Morena la sagoma della bella di notte che con le labbra color rugiada sale le scale sino su al paradiso. Capelli bianchi e peluria tradiscono la mascolinità che imprigiona il suo finto e ormai disfatto corpo di donna.

«Fosse stato quindici anni fa, quando ancora facevo la vita», dice, «allora si che sarei venuta in teatro a mostrare ciò che davvero attira gli uomini, l'ambiguità. Ma ormai mi sono ritirata». Tra fiori finti, libri di religione e cassette hard la bella di giorno dalla natura incerta osserva in basso il vicolo che la prese all'età di diciassette anni, che le consegnò un'improbabile carta d'identità, le insegnò un mestiere, le permise di mantenere sino a tre magnaccia, guadagnare persino 280.000 lire in

una magica notte del Natale 1962 e conoscere Fabrizio De André. Incuriosito e gentile, perdetempo di giorno e di notte, non volse mai lo sguardo altrove incontrando una del gruppo di Via del Campo sfuggita chissà perché all'intrico infernale dei vicoli. E quando fece ascoltare loro la prima versione di «Via del Campo» suonando la chitarra e susurrando le parole con la sua voce rauca, un velo sottile di malinconia si stemperò nell'aria del carruggio stretto «dove il sole del buon non dà i suoi raggi». C'era troppa poesia e dolcezza in quei versi dedicati a chi strappava la vita ogni giorno. «È per questo - dice Morena - che non verò a teatro, non voglio sussurri alle mie spalle, non voglio che qualcuno mi riconosca, che scopra cosa c'è davvero dietro il mio volto di oggi. Bocca di Rosa deve restare eternamente bella, eternamente giovane e piacente, voluttuosa e fragile».

MARCO FERRARI

**«Io, figlia di Deleuze
e allieva di Antonioni»**

**Emilie, figlia del filosofo francese, presenta «Alba nuova»
Quasi un omaggio a «Il grido», ma con molte differenze**

ALBERTO CRESPI

ROMA C'è un piccolo film francese che si aggira, quasi in incognito, per l'Italia: si chiama *Alba nuova* (in originale *Peau neuve*, «nuova pelle»), è stato acquistato dalla Mikado ma circola in sale piccole e «culturali», secondo il principio che ispirò qualche anno fa il catalogo «Playbill». Tenetelo d'occhio. Perché è bello, e perché la sua regista ha un cognome illustre: Deleuze.

C'entra qualcosa, *Alba nuova*, con il celebre filosofo?

Dal punto di vista, appunto, filosofico diremmo di no. Ma dal punto di vista anagrafico, sì: Emilie Deleuze, la giovane regista, è figlia del famoso Gilles, ma porta con una certa disinvoltura il peso di una simile eredità. È simpatica, spigliata, e accetta sportivamente le battute dei suoi due attori, il francese Samuel Le Bihan e l'argentino (di origine) Marcial Di Fonzo Bo. Quando dice che ha scelto quest'ultimo perché le ricorda un po' Stan Laurel (nel film c'è un omaggio, molto carino, a Stanlio e Ollio), quello ribatte: «Ma è lei che assomiglia a Stan Laurel. Guardatela bene!», e a un esame più attento... oddio, è vero, una vaga somiglianza c'è, ma lì per lì non osiamo affermarlo anche se Emilie ride come una pazza alla battuta dell'attore.

Alba nuova non è una commedia, ma certo è la storia di una bizzarra amicizia maschile: quella fra Alain e Manu, aspiranti guidatori di bulldozer. Il primo è un francese che si è appena licenziato da un lavoro tutto virtuale (collaudatore di videogiochi) per intraprenderne uno assai più concreto; il secondo è il sudamericano che gli fa compagnia nel corso di scuola guida per scavatrici. Manu è un ragazzo strano, lievemente ritardato, e nel gruppo di operai gli altri lo schifano un po'.

Alain, però, trova in lui un sollievo ai suoi molti problemi, finanziari e personali. Inutile dire che il film ricorda un po' *Il grido* di Antonioni, primo esempio di «crisi esistenziale di un lavoratore» che Emilie confessa, ridacchiando, di aver visto (e ride ancora di più quando racconta di esser stata, una volta, a tavola con Antonioni e di averlo riconosciuto solo a cena finita).

Nel suo film, il protagonista passa da un lavoro «virtuale» ed estremamente moderno a uno manuale, antico. È una scelta che presuppone una posizione ideologica?

«No. Non ci sento né ideologia, né nostalgia. Se vogliamo c'è persino una motivazione tecnica, concreta: chi è molto abile con un joystick avrà meno difficoltà nel manovrare un bulldozer. Molti hanno letto questo passaggio in chiave simbolica, ma io preferirei non

dare spiegazioni. Se si spiega una metafora, l'asi impoverisce».

Viene spontaneo chiedersi se suo padre avrebbe condiviso questa opinione.

«Ah, non lo so! Mi chiedono sempre di papà, quanto mi ha influenzato, se e quanto mi ha aiutato. Rispondo sempre che mi ha aiutato come tutti i padri, tutto qui. La filosofia aiuta a capire la vita, ma non insegna a fare il cinema. Faccio un mestiere molto diverso da quello di mio padre, e soprattutto lo faccio in modo diverso. Papà comunicava attraverso la scrittura. Io non so scrivere una riga. Se non ci pensasse lo sceneggiatore, andrei sul set senza copione. Scrivo con la macchina da presa».

C'è una forte componente documentaristica in *Alba nuova*.

«Per certi versi è un finto documentario. Ho scoperto che mi piace molto raccontare un ambiente preciso, come quello di una professione molto specifica, e vedere se le mie idee risentono all'impatto con la realtà. Mi piace (anche come spettatrice) che un film mi porti in un mondo che non conosco. Detto questo, alla base del film non c'è un discorso "sociale". Non è un film sulla disoccupazione, e in questo è diverso da *Risorse umane* di Cantet, che pure ho visto e apprezzato. Semmai è un film su ciò che comporta psicologicamente l'essere senza lavoro: la perdita di status sociale, e quindi di sicurezza, anche nei rapporti familiari. Questo, fra parentesi, è vero anche per *Risorse umane*, anche se là il dibattito sindacale e la vita in fabbrica hanno un ruolo maggiore rispetto al mio film».

Ci sono ormai molte registe don-

ne, in Francia. Vi sentite in qualche misura un gruppo, oppure il fatto che siate così numerose è una coincidenza?

«È un fatto puramente produttivo. In Francia si produce parecchio, si fanno più film che in altri paesi, e quindi è ovvio che ci siano più registe donne. Ma la definizione di «film di donne» mi dà fastidio, e le dirò: star qui in questa stanza, a dare un'intervista dopo l'altra, mi fa sentire come una puttana che accoglie i suoi clienti! (ride) Poi, ci sono affinità, amicizie, ma non c'è un gruppo. Mi piace Christine Carrière perché quando vedo un suo film mi sembra stia parlando solo a me, ma poi mi piace anche *Luna Papa* di Chudonazarov che mi sembra identico alla Carrière! E invece è un ragazzino tagiko che mescola Fellini e Kusturica in totale libertà, come è giusto che sia».

Il prossimo film?

«La storia di due fratelli ambientata nel mondo delle corse dei caval-



La regista Emilie Deleuze sul set del suo film distribuito in Italia dalla Mikado

A FERRARA

**Dopo Abbado
arrivano «le zite»
rara opera
in napoletano**

FERRARA Al Teatro Comunale di Ferrara, dopo il *Così fan tutte* meravigliosamente diretto da Claudio Abbado, è andata in scena una rarità preziosa, *Li zite 'n galera* di Leonardo Vinci, la prima commedia per musica napoletana che ci sia giunta completa. L'unica a noi nota di Vinci, che la compose nel 1722. È tornata a vivere grazie in primo luogo ad Antonio Florio, alla Cappella della Pietà dei Turchini da lui diretta e al loro lavoro sul repertorio musicale napoletano del Seicento e Settecento.

Nella commedia di Bernardo Saddumene, quasi tutta in lingua napoletana (una traduzione avrebbe aiutato) troviamo elementi di provenienza popolare, della commedia dell'arte, del teatro dei burattini e altri ancora, in un gioco di grande vitalità. A Vietri la bella del paese, Ciomma, è desiderata da tutti, ma ama di amore impossibile Peppariello, cioè Belluccia, travestita da uomo per ritrovare Carlo (che l'ha lasciata e spasma per Ciomma). Nel lieto fine Carlo si pente, e Ciomma va in sposa a Titta, l'unico disponibile. Il gioco dei travestimenti è complicato dal fatto che anche Carlo e Titta hanno voci femminili, mentre quelle maschili sono riservate a un barbiere, un garzone, uno schiavo turco e al padre di Belluccia, un capitano che riporta in patria lei e Carlo con la sua nave (di qui il titolo, «gli sposi in galera»). Nella musica non mancano momenti di alta suggestione patetica, ma si impone soprattutto la vitalità della gesticolazione, che accomuna arie comiche e serie. Impeccabile la direzione di Antonio Florio, ben preparata la compagnia di canto (citiamo almeno Roberto Invernizzi, Emanuele Galli, Maria Ercolano, Giuseppe De Vittorio), di ammirolevole scioltezza la regia di Christophe Galland, ambientata in una struttura scenica semplice e funzionale.

PAOLO PETAZZI

NUOVO SACHER
IN ESCLUSIVA
UN FILM INTELLIGENTE, APPASSIONATO ED ATTUALE DA VEDERE
Maurizio Porro - Carriere della Sera
haut et court presenta
risorse umane
un film di Laurent Cantet

LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

MIGNON LUX
PUOI ODIARE IL FIGLIO DEL TUO NEMICO? E SE È ANCHE TUO FIGLIO?
SILHART presenta
MIRKA
UN FILM DI RACHID BENJADJ

LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

ALCAZAR - QUATTRO FONTANE
DIVERTENTE, SOLARE, COMICISSIMO
66ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA
LUNA PAPA
REGIA BAKHTIAR KHUDONAZAROV

LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

Martedì Lavoro.it
LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA
In edicola con L'Unità

Mercoledì Scuola & Formazione
LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA
In edicola con L'Unità

TEATRO VALLE
info Biglietteria 0668803794 prevendita Anni 8000/85085 - 8088352
dal 14 al 19 marzo 2000

La Tempesta
domitù, gallina, domitù...
da William Shakespeare
scrittura in napoletano Silvestro Sentiero
regia Davide Isidoro
con Nando Nerì, Rino Gietelli, Emi Salvador,
canzoni Nino D'Angelo
una produzione
CRT Centro di Ricerca per il Teatro Libera mente
Una Tempesta in chiave partenopea, che nasce dalla similitudine tra teatro elisabettiano e sceneggiata, entrambi popolari, diretti e con un forte sesso della magia

